

Quattordicesimo rapporto sulla dottrina sociale
© 2022 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

**QUATTORDICESIMO RAPPORTO
SULLA DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA NEL MONDO**

Quattordicesimo rapporto sulla dottrina sociale
© 2022 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Quattordicesimo rapporto sulla dottrina sociale
© 2022 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

QUATTORDICESIMO RAPPORTO SULLA DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA NEL MONDO

PROPRIETÀ PRIVATA E LIBERTÀ:
CONTRO LO SHARING GLOBALISTA

a cura di

RICCARDO CASCIOLI
GIAMPAOLO CREPALDI
STEFANO FONTANA

Con saggi di

Gianfranco Battisti, Riccardo Cascioli, Renato Cristin,
Marco Ferraresi, John Horvat, Daniele Onori, Angelo Salvi,
Luisella Scrosati, José Antonio Ureta, Renato Veneruso

e un intervento del

Cardinale Gerhard Ludwig Müller

In collaborazione con

Centro Studi Rosario Livatino
e altri quattro Centri di ricerca internazionali



Quattordicesimo rapporto sulla dottrina sociale
© 2022 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

© 2022 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Alessandro Bellucci

Stampato da Venti Media Print - Monteriggioni (SI) nell'ottobre 2022

ISBN: 979-12-5962-324-9

SOMMARIO

Indirizzo di saluto

*La proprietà, un principio fondamentale
per la promozione e la difesa della persona*

ANTONIO DI MATTEO

9

Presentazione

*La proprietà privata nella Dottrina sociale della Chiesa.
Precisioni richieste dall'attualità*

S.E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI

13

Sintesi introduttiva

*Controllo sociale e trasformazione postmoderna della
proprietà*

RICCARDO CASCIOLI e STEFANO FONTANA

21

Il problema dell'anno: "Proprietà privata e libertà: contro lo Sharing globalista"

L'uomo di oggi tra bene comune e proprietà

S.EM. CARD. GERHARD LUDWIG MÜLLER

29

Le logiche economiche del Grande Reset

GIANFRANCO BATTISTI

37

*Il rifiuto postmoderno della proprietà minaccia
di devastare il mondo*

JOHN HORVAT

61

Proprietà e lavoro nella Dottrina sociale della Chiesa

MARCO FERRARESI

73

<i>La Chiesa può barattare gli insegnamenti sulla proprietà privata con i benefici pastorali nei regimi comunisti?</i> JOSÉ ANTONIO URETA	89
<i>Ecologismo e proprietà privata</i> RICCARDO CASCIOLI	103
<i>Dalla proprietà privata alla proprietà orbata. Le minacce attuali alla proprietà come concetto e come oggetto</i> RENATO CRISTIN	113
<i>L'articolazione giuridica del diritto di proprietà</i> DANIELE ONORI, ANGELO SALVI, RENATO VENERUSO	131
<i>Una critica teologica al “pauperismo” cristiano</i> LUISELLA SCROSATI	153
La Dottrina sociale della Chiesa nei cinque continenti	
<i>Obiettivi 2030 del World Economic Forum di Davos: una valutazione</i> STEFANO MAGNI	165
<i>Il socialismo finanziario delle Banche centrali</i> MAURIZIO MILANO	175
<i>Il nuovo comunismo della Commissione europea</i> LUCA GIUSEPPE VOLONTÉ	187
<i>Proprietà privata e libertà negli Stati Uniti d'America</i> FABIO TREVISAN	195
<i>La proprietà privata come diritto naturale: il caso dell'Argentina</i> DANIEL PASSANITI	205

<i>Il Perù, una rivoluzione da manuale</i> JULIO LOREDO	215
<i>Cile: l'ascesa al potere della Quarta Rivoluzione</i> ANTONIO MONTES VARAS	227
<i>Proprietà privata sotto tiro: espropriazioni senza indennizzo in Sudafrica</i> BERNARD TUFFIN	239

SINTESI INTRODUTTIVA
CONTROLLO SOCIALE E TRASFORMAZIONE
POSTMODERNA DELLA PROPRIETÀ

*Riccardo Cascioli e Stefano Fontana**

Questo nostro IV Rapporto andrebbe letto in continuità con il precedente¹. Esponendo le caratteristiche del “modello cinese”, che era appunto il tema del 13mo Rapporto, e soprattutto evidenziando come esso venga importato in Occidente, avevamo segnalato l’avanzata di un nuovo sistema di controllo sociale, che possiamo definire “consensuale”, nel senso che è nella sostanza una forma di dittatura ma non necessariamente e sempre imposta con la forza, bensì secondo modalità più sofisticate, tecnologiche, insinuanti nei meccanismi psicologici². In altre parole, i cittadini sono indotti a chiedere essi stessi un controllo sociale molto stretto da parte del potere politico. Una sorveglianza liberamente voluta, una ditta-

* *Riccardo Cascioli* è direttore de «La Nuova Bussola Quotidiana» [www.lanuovabq.it], Monza (Italia).

Stefano Fontana è direttore dell’Osservatorio Cardinale van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa, Trieste (Italia).

Sottoscrivono la Sintesi introduttiva: *Fernando Fuentes Alcantara*, direttore della Fundación Pablo VI, Madrid; *Alfredo Mantovano*, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, Roma; *Daniel Passaniti*, direttore esecutivo CIES-Fundación Aletheia, Buenos Aires; *Grzegorz Sokolowski*, presidente della Fondazione Osservatorio Sociale (Fundacja Obserwatorium Społeczne), Wrocław (Polonia); *Manuel Ugarte Cornejo*, direttore del Centro de Pensamiento Social Católico della Universidad San Pablo di Arequipa, Perù.

¹ OSSERVATORIO INTERNAZIONALE CARD. VAN THUÂN, *Il modello cinese: capital-socialismo del controllo sociale*, 13 Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo, Cantagalli, Siena 2021.

² Cfr. BYUNG-CHUL HAN, *Psicopolitica*, Nottetempo, Milano 2016; M. DE-SMET, *Psicologia del totalitarismo*, La Linea, Bologna 2022.

tura non imposta. Ora, il Rapporto di quest'anno si propone di considerare le sorti della proprietà privata in questo nuovo contesto tipico del “modello cinese” e delle sue varianti di importazione nell'Occidente liberale. Si potrà così constatare che l'odio ideologico verso questo principio di diritto naturale non ha perso né di intensità né di efficacia rispetto al passato, ha piuttosto cambiato forma di espressione.

Durante la cosiddetta pandemia da Covid-19 del biennio scorso, erano gli stessi cittadini a sollecitare la verifica del green-pass per l'accesso ai diversi ambiti ove questo era richiesto, contenti di subire un sopruso. Certamente ci sono state anche numerose rimostranze e contestazioni, ma in generale una evidente imposizione priva di veri fondamenti, che si reggeva su una narrazione³ parziale e distorta imposta dal potere, e che contraddiceva a fondo l'esaltazione della libertà nelle democrazie occidentali, fu non solo accettata come doverosa protezione da parte delle autorità politiche, ma addirittura richiesta e auspicata. La ragazza cinese che accetta contenta la scansione del proprio volto davanti ad un totem di distribuzione automatica di bevande per poter usufruire del servizio, non si sente vittima di un sopruso o di una imposizione finalizzata al controllo dei comportamenti sociali dei cittadini⁴. Volontariamente e di buon grado le persone si denudano in internet senza nessuna pressione esteriore per farlo, pur sapendo che la loro identità viene così messa a disposizione di nuovi centri di potere globale che alla fine stanziavano in grande prevalenza in un solo Paese, gli Stati Uniti. Ogni angolo di strada, ogni accesso a negozi e servizi è monitorato da telecamere in un sistema di controllo capillare, e la massa accetta di buon grado di essere controllata in ragione di un supposto interesse pubblico. L'aspetto sociologicamen-

³ Cfr. «Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa», XVII (2021), 1: *Covid-19: la Chiesa nella tempesta perfetta*.

⁴ Riprendiamo questo esempio da: O. DE CACQUERAY, *Quelques applications du contrôle social*, in «L'homme nouveau», n. 1761, 4 giugno 2022, pp. 20-21.

te interessante di queste nuove forme di controllo “alla cinese” impiegate ormai dappertutto, è la loro leggerezza, in evidente contrasto con la durezza delle imposizioni dittatoriali della modernità. Il controllo e la dittatura si fanno “sostenibili”, interne più che esterne, psicologiche più che fisiche, indirette più che dirette. Il fenomeno desta grande interesse perché sembra in grado di combinare comunismo e liberalismo e permette un liberal-socialismo o un social-capitalismo.

Non si tratta di novità assolute e improvvise. Tanti autori avevano anticipato questi esiti. A titolo di esempio possiamo rileggere questo passaggio da un famoso testo di Augusto Del Noce: «Non bisogna associare, come consuetamente si fa, il totalitarismo all’idea di campi di sterminio ecc..., anche se a questa associazione si è portati facilmente dal ricordo di Hitler e di Stalin, esso può realizzarsi mantenendo formalmente gli istituti democratici e il vero punto su cui non può essere intransigente è l’etica. Il che comporta: a) l’impedimento all’individuo della libertà di dissentire, impedimento che evidentemente può essere ottenuto anche in forma non esplicitamente violenta; b) la persecuzione, che può benissimo essere incruenta»⁵. In tempi più recenti, anche Charles Taylor ha parlato del “dispotismo morbido”: «Non sarà una tirannia del terrore e dell’oppressione, come nel tempo andato. Il governo sarà mite e paternalistico. Potrà persino conservare le forme democratiche, con elezioni periodiche. Ma di fatto ogni cosa sarà governata da un potere immenso e tutelare»⁶. La letteratura non è stata da meno nell’anticipare questi esiti paternalisticamente dittatoriali, basti ricordare che di tale carattere era il potere mondiale conseguito da Giuliano Felsenburgh, il protagonista negativo de *Il padrone del mondo* di Robert Hugh Benson.

Questo mix impalpabile e sincretista di controllo sociale e politico da un lato e adesione libera e convinta dei cittadini al

⁵ A. DEL NOCE, *Il problema dell’ateismo*, Il Mulino, Bologna 1964, p. 163.

⁶ Cfr. CH. TAYLOR, *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 15.

sistema di dominio dall'altro riguarda anche la proprietà privata ed è espressione della fase postmoderna che stiamo vivendo. La post-modernità non va vista come un superamento della modernità, ma come la sua realizzazione⁷. Le minacce alla proprietà proprie della modernità avevano un carattere "forte". Esse nascevano da narrazioni, come il comunismo e l'anarchismo, che la condannavano in assoluto e assegnavano alla sua abolizione una funzione palingenetica, collegata alla trasformazione radicale della società, ad un cambiamento/miglioramento di vita decisivo e salvifico. Questi aspetti messianici erano propri della fase dell'ateismo sostitutivo della modernità, quando a Dio le ideologie intendevano sostituire nuovi assoluti storici e mondani. Ciò avveniva mediante la secolarizzazione del cristianesimo, al peccato si dava un significato politico, superabile quindi dalla prassi politica e dalla rivoluzione che sostituivano la Grazia divina. Allo stato attuale, forme di opposizione forte ce ne sono ancora. Questo Rapporto espone la situazione in Perù, in Cile e in Sud Africa, dove sono al potere sistemi anche molto accentuati di comunismo e di socialismo, con le conseguenti prassi di restrizione o abolizione della proprietà privata. Mentre si preparava la redazione di questo Rapporto, il comunismo tornava al potere anche in Bolivia e il Nicaragua intensificava la repressione. Si deve dire, quindi, che la negazione forte, propria di una religione secolare, della proprietà privata non si è estinta.

Nel frattempo, però, ne sono nate altre apparentemente più moderate, come quelle conseguenti all'ideologia che possiamo chiamare, in senso generale, socialdemocratica. Tassazioni molto alte, imposte patrimoniali, espansione dei sistemi di welfare statali, aumento di burocrazie costose, deresponsabilizzazione dei cittadini nella gestione della proprietà, sussidi statali disincentivanti come le varie forme di "reddito di cittadinanza" o reddito universale, oppure incentivanti com-

⁷ Cfr. B. DUNONT, *La postmodernité politique et son dépassement, Bref état del la question*, in «Catholica», n. 155, été 2022, pp. 4-17.

portamenti innaturali, la limitazione e il controllo dell'uso del contante motivato dalla improbabile necessità di lottare contro l'evasione fiscale... tutto questo, se non costituisce l'abolizione formale della proprietà privata, certamente segna un suo indebolimento significativo. Un aspetto di questo sistema noto (e invisibile) a tutti perché da tutti direttamente sperimentato è la iper-tassazione dell'abitazione privata. Tra le due forme di attacco alla proprietà privata, quella forte della modernità ideologica, e quella più debole della modernità post-ideologica, il cui obiettivo, secondo John Horvat, «non è di sopprimere la proprietà, ma di privarla della sua ragion d'essere»⁸, c'è una relazione molto stretta, sicché è possibile che dalla debole si ritorni alla forte, in caso di situazioni emergenziali. Può essere spiegato in questo modo il cosiddetto “ritorno del comunismo” in occidente di cui parlavamo sopra.

Si arriva così alla odierna terza fase dell'attacco alla proprietà privata. Essa avviene nelle società ormai pienamente entrate nella postmodernità e si attua anche nella forma della “società palliativa”⁹. Se la socialdemocrazia assegnava allo Stato il compito di pensare a tutti i bisogni dei cittadini “dalla culla alla bara”, la nuova società palliativa estende questo ruolo fino ad assegnare al potere politico il compito di programmare una società in cui il cittadino non provi più il dolore, il pericolo, il fallimento, la delusione, l'angoscia. La società palliativa considera a priori tutti i cittadini come malati o comunque vulnerabili, e cessa di intervenire *ex post* rispetto ai “dolori”, come faceva lo Stato assistenziale, per intervenire *ex ante*, inducendo comportamenti e programmando la soddisfazione di bisogni prima che questi nascano. Davanti ad una epidemia non è sufficiente operare con la vaccinazione di massa imposta dal governo sanitario – forma ancora tipica dell'intervento forte – ma con la persuasione psicologica che vaccinarsi è un atto di amore e di sensibilità sociale, fino ad

⁸ Si veda il saggio di John Horvat in questo Rapporto.

⁹ Cfr. BYUNG-CHUL HAN, *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*, Einaudi, Torino 2021.

arrivare, in un secondo momento, ad impiantare un chip elettronico sottocutaneo per controllare per motivi sanitari i movimenti, finendo per riprogrammare il DNA dei nuovi nati in modo che non abbiano nemmeno più il bisogno del vaccino. Come si vede, la “proprietà” del nostro corpo e la nostra stessa identità sono messe in discussione, da parte della società palliativa, paternalista e umanitaria.

La corrosione del diritto alla proprietà privata si collega così con la necessità di intervenire davanti a emergenze, che devono essere rese permanenti, o meglio a prevenirle facendo leva sulla paura¹⁰. È questa la nuova manipolazione delle masse¹¹. La paura viene resa costante, perché le emergenze sono rese permanenti, sicché si tratta di una paura “trascendentale” nel senso moderno del termine, non motivata da questo o quello, ma presupposta dal potere, il quale poi crea questa o quella motivazione specifica. L'emergenza sanitaria e l'emergenza ambientale motivano interventi di manipolazione del diritto alla proprietà privata, come mostrano in questo Rapporto Riccardo Cascioli e Luca Volonté. L'emergenza ambientale richiede un *Great Reset* dei consumi di energia? Allora il potere impone comportamenti di risparmio energetico sugli immobili di proprietà o sulle auto che non possono essere venduti o comperati se non sono tarati secondo certi standard. La “transizione ecologica”, con i suoi ingenti costi, produrrà certamente povertà e ingiustizie sociali e minaccerà la proprietà privata tramite l'aumento dell'indigenza, la concentrazione economica in poche mani, le nuove forme di socialismo di Stato.

Non vanno dimenticate le motivazioni economiche del nuovo odio alla proprietà privata su cui nel Rapporto si difonde con grande precisione documentaria e profondità di analisi il prof. Gianfranco Battisti. Ridisegnare l'economia

¹⁰ Cfr. B. DUMONT, *Le temp de la peur*, in «Catholica», n. 151, printemps 2021, pp. 4-11.

¹¹ Cfr. ID., *Sur la manipulation des masses*, in «Catholica», n. 147, printemps 2020, pp. 4-17.

mondiale ha senz'altro forti impatti nei confronti della proprietà, soprattutto della piccola proprietà in tutte le sue forme. Esiste un progetto, di cui le attività del *World Economic Forum* di Davos sono un tassello importante anche se non principale, di ripianificazione delle zone di influenza economiche, di tentativi di superamento delle crisi sistemiche determinate dalla tendenza a produrre profitti per via finanziaria piuttosto che tramite l'economia reale, di imposizione culturale di un nuovo globalismo dalle drammatiche conseguenze antropologiche e religiose. Le emergenze prodotte ad arte sono indirizzate a far accettare tale nuovo globalismo, ad imporlo come necessario ed utile dagli stessi cittadini. Anche le guerre, che fossero necessarie per realizzare il *Reset*, vengono propagandate come giuste e da sostenere da parte di tutti, anche con forti limitazioni alla proprietà privata.

Si diceva sopra che la post-modernità, anziché attaccare direttamente la proprietà privata come avveniva nella modernità, cerca di privarla della sua ragione d'essere. E qual è questa sua ragion d'essere? La proprietà privata, come scrive il cardinale Müller in questo Rapporto, recinge il nostro spazio vitale, traccia attorno a noi e alla nostra famiglia un confine che ci radica in un contesto che possiamo dire "nostro". La proprietà privata permette i legami di senso, conserva le nostre radici, ci chiama al suo uso responsabile e nella attività della sua gestione ci collega agli altri, anche nella forma della carità. L'uomo privato della proprietà è sradicato e diventa l'uomo-massa. Il *World Economic Forum* di Davos propone per il 2030 l'obiettivo di passare tutti dalla proprietà al leasing, dall'avere al noleggiare, dal possedere all'accedere, dall'avere qualcosa di proprio al condividere qualcosa che, comunque, in mano di qualcuno deve rimanere. Indipendentemente dalla fattibilità di questo progetto – come osserva Stefano Magni in questo Rapporto – la proposta acquista un valore simbolico della meta verso cui ci vorrebbero guidare gli apprendisti stregoni del nuovo globalismo massonico.

È bene non separare o contrapporre tra loro la versione forte di attacco alla proprietà propria dei vari Proudhon, quella più debole dello Stato assistenziale nella formula delle socialdemocrazie e quello odierno e postmoderno, fondato sulla necessità delle emergenze per far accettare in modo convinto e senza oppressione comportamenti lesivi della proprietà. Il processo è unico, con fasi di ritorno man mano che la ipermodernizzazione incontra le proprie difficoltà. Il fenomeno, di portata globale, è molto interessante (e per lo stesso motivo inquietante) dato che dimostra la convergenza – oltre ogni immaginazione – di liberalismo e comunismo. Una convergenza che si nota oggi, ma che era presente anche alle origini, nonostante tutto e sebbene allo stato embrionale. Il liberalismo è il progetto di riplasmare l'esistente in base da una autodeterminazione individuale, il marxismo è il progetto di farlo mediante una autodeterminazione collettiva¹². Se si dovesse stabilire quale dei due venga prima, storicamente e teoreticamente, bisognerebbe rispondere che il liberalismo è l'inizio e il comunismo è la fine. Storicamente questo fa anche capire, però, che ci può essere alternanza tra i due in una specie di andirivieni nella storia, e soprattutto, che i due possono anche saldarsi in una stretta collaborazione e fondersi. Ambedue questi fenomeni stanno avvenendo nel nostro tempo e quello della proprietà privata è il terreno del loro esercizio.

¹² Sul rapporto tra pensiero liberale e comunismo è utile la lettura di D. CASTELLANO, *Introduzione alla filosofia della politica. Breve manuale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2020, specialmente le pp. 133-156 e 181-192.